

# CALENDARIO CONTADINO E PROVERBI POPOLARI

Marcello Arduini

Il calendario contadino così come lo conosciamo oggi è il frutto di una serie numerosa di stratificazioni, di adattamenti e di sincretismi che hanno agito nei secoli e nei millenni. In effetti uno dei problemi dell'uomo da sempre è stato quello di elaborare un sistema di misurazione del tempo. È naturale che in tempi e luoghi diversi, diverse civiltà abbiano dato risposte differenti a questa esigenza, basando i loro calcoli sia sulle proprie conoscenze scientifiche e tecniche, sia sul complesso di credenze che con quel bagaglio scientifico faceva corpo unico a definire gli strumenti conoscitivi del momento.

Il calendario - come dice Le Goff<sup>1</sup> - è dunque un oggetto scientifico ma anche culturale ed inoltre è, in tutta evidenza, anche un oggetto religioso, visto che si interessa di misurare il tempo secondo un'organizzazione liturgica. In definitiva esso è un oggetto eminentemente sociale in quanto storicamente ha presieduto alla scansione dei ritmi di vita pubblica e quotidiana, individuale e collettiva.

Il calendario odierno è il risultato di due grandi interventi attuati a distanza di molti secoli l'uno dall'altro: il primo da Giulio Cesare che nel 46 a.C. fece riformare il calendario romano che aveva ereditato dai suoi predecessori<sup>2</sup> e gli diede una forma che, nella sostanza, è arrivata sino a noi (calendario di tipo solare con 12 mesi e 365 giorni); il secondo da Papa Gregorio XIII che nel 1582 corresse lo schema giuliano che produceva uno sfasamento dovuto ad una leggera ma significativa imprecisione nei calcoli. Il calendario che oggi s'è imposto nella gran parte del mondo occidentale e del mondo tutto è dunque quello cosiddetto giuliano-gregoriano<sup>3</sup>.

Ma al di là di queste tappe storiche, che stabiliscono i principi di carattere generale, c'è da svolgere qualche altra considerazione.

È evidente che il calendario si strut-

tura nel tempo con il progredire delle conoscenze astronomiche che forniscono strumenti di misurazione sempre più accurati (sia Giulio Cesare che Gregorio XIII si avvalgono dei maggiori filosofi, matematici e scienziati del loro tempo<sup>4</sup>), ma è altrettanto evidente che esso è comunque legato ai modi di produzione e quindi all'agricoltura e ai suoi cicli lavorativi. In tal senso l'osservazione della natura e dei suoi fenomeni ciclicamente ricorrenti, la capacità di previsione ai fini della salvaguardia del raccolto, l'apparato rituale che si sviluppa a fini protettivi e propiziatori, sono tutti elementi che concorrono a determinare la trama di una scansione del tempo. Trama che si costruisce sin dalle epoche più arcaiche in cui il tempo è vissuto come entità mitica e il ciclo è semplicemente fornito dai ritmi vitali e agrari, i cui segnali sono dati volta per volta dal passaggio di una determinata selvaggina, dal fruttificare di un tipo di pianta, dal risveglio dal letargo di certi animali, dal tipo di canto o di verso di alcuni di essi, dalla presenza della nebbia e della pioggia, dal sopravvenire del caldo o del freddo, dalla luna e dal sole e via dicendo. Insieme a questi elementi, l'alternanza di lavoro/riposo, basata sul ritmo naturale giorno/notte, si arricchisce di valenze più complesse con la sovrapposizione di momenti simbolici che permettono all'uomo di scandire il tempo anche con la contrapposizione tra tempo del lavoro e tempo della festa. In questo modo viene costruito un ordito in cui esiste un tempo ordinario ed uno straordinario, altrimenti definibili in ambito religioso anche come tempo profano e tempo sacro.

Le ricorrenti cerimonie disseminate nel corso dell'anno in epoca precristiana rappresentavano eventi mitici ed assicuravano all'uomo l'orientamento e la collocazione all'interno del suo gruppo, confermandolo periodicamente

nella sua identità e mettendolo inoltre in rapporto con la divinità che veniva evocata e invocata a fini di salvazione e protezione. Con l'avvento del cristianesimo si storicizza il tempo mitico delle origini e si fornisce un termine *a quo*, stabilendo una data spartiacque, un anno zero coincidente con l'anno della nascita del Salvatore. Da quella data c'è un prima e un dopo, il tempo diventa lineare. La narrazione della vita di Cristo avvenuta in un contesto storico definito, cioè con coordinate spazio-temporali identificabili, diventa la materia prima su cui plasmare il calendario. Si costruisce allora una scansione liturgica annuale basata sui suoi aspetti principali, aggiungendo in seguito momenti basati sulla vita della Madonna, degli apostoli e poi via via dei testimoni di fede, dei martiri, dei santi.

Il calendario contadino tradizionale è dunque frutto di una interazione tra scansione naturale delle stagioni, il complesso della ritualità agraria precristiana, l'anno liturgico cristiano, perfezionatosi nel corso del tempo a partire dal IV secolo<sup>5</sup>. Il tempo contadino si è dunque venuto organizzando secondo una struttura ciclica con eventi che ritornano incessantemente, con periodi codificati che segnano l'anno tutte le volte, con le stagioni che si ripetono nel loro portare ogni volta gli stessi lavori, gli stessi problemi, le stesse cerimonie. Tale struttura temporale è in qualche modo legata ad una concezione arcaica del tempo, sopravvissuta anche alle più profonde trasformazioni. Gli eventi, i riti, le cerimonie che segnano lo scorrere di questo tempo, nel loro ripetersi, sembrano oltre tutto assolvere quasi ad una funzione didattica, mettendo in grado l'individuo di assimilare i dati culturali fondamentali della comunità in cui vive. L'attraversamento dell'anno secondo un calendario rituale e cerimoniale costituisce per l'individuo che lo

compie incessantemente tutti gli anni quasi un modo per rinforzare le nozioni di un sapere basato per lo più sull'oralità. È una sorta di ripasso continuo delle nozioni-base fondanti la storia, la vita, la lingua, la cultura e quindi delle ragioni costitutive dell'identità dell'individuo o del gruppo appartenente a quel determinato consorzio umano. "Il calendario contadino può essere considerato dunque una sorta di archivio. La gente può annualmente dialogare con esso, consultando e sperimentando - talvolta in qualità di spettatore, talvolta in qualità di attore - il tempo della tradizione e quindi apprendere in modo attivo e formativo. Da questo sistema informativo scritto per molti versi nei ritmi della natura, il mondo contadino trae conferme, certezze che tendono a completare il più incerto e labile archivio della memoria orale."<sup>6</sup>

E proprio attraverso la via orale sono giunti a noi documenti e testimonianze di questa cultura, diversi per tipo e riguardanti aspetti diversi. Per il discorso che stiamo qui sviluppando, ci sembrano degni di particolare attenzione i proverbi, che meglio di altri documenti orali possono scandire i ritmi del ciclo annuale contadino con l'icasticità e la brevità che li contraddistinguono e che li hanno resi di facile, multiforme e quindi largo uso.

Qui vogliamo presentare un gruppo di proverbi, selezionati dai numerosi presenti nell'Archivio Sonoro del nostro Centro di Catalogazione, che abbiamo raccolto dalla viva voce della gente nei centri di Bomarzo, Mugnano, Bassano in Teverina, Chia, Soriano nel Cimino, Vasanello. Essi sono strettamente pertinenti al calendario contadino con particolare riferimento alla meteorologia e ci permettono di accostarci a modi di previsione, ad osservazioni sul tempo e sulle stagioni, sui cicli lunari, sui mesi e le loro caratteristiche, di gettare uno sguardo su abitudini, usanze, credenze, dislocate nel corso dell'anno. Per questioni di brevità rimandiamo ad altro intervento su uno dei prossimi numeri la presentazione di un altro corpus di documenti riguardanti i cicli produttivi annuali delle colture più presenti nelle nostre zone, vale a dire quelli della vite, del grano, dell'olivo, oltre che gli altri lavori della campagna, l'allevamento e gli animali, i cibi contadini e l'alimentazione tradizionale.

Il criterio di trascrizione è stato prescelto per consentire, crediamo nella massima semplicità, di stare il più vicino possibile alla grafia della lingua italiana, segnalando soltanto qualche rad-



S. Giorgio. Venezia, Bibl. Marciana, misc. 1945, 12.

doppiamento fonosintattico, soprattutto quelli dovuti all'elisione della consonante precedente, tutte le elisioni sia vocaliche che consonantiche, qualche vocale aperta o chiusa nelle parole appartenenti al lessico dialettale. Lontani dunque, com'è facile intendere, da criteri scientifici rigorosi in grado di restituire la complessità dei suoni, tesi invece a garantire soprattutto un'agevole lettura, conservando però il sapore della lingua parlata e viva, quella che compare nelle registrazioni delle interviste da noi effettuate.

### I Proverbi

Vogliamo iniziare con un testo in cui compare un personaggio dotato di una sua ambiguità e di un suo spessore, l'*òmo sarvático*, l'uomo selvatico. Egli è il simbolo del contadino, ma è anche un essere la cui autorità nell'emettere la propria sentenza lo eleva al di sopra degli uomini comuni, lo rende più vicino ad uno spirito delle selve e dei campi, ad un arcaico essere con sembianze e movenze animalesche, dotato di un qualche potere straordinario, probabilmente arrivato sino a noi da religioni precristiane. L'*òmo sarvático* dà un giudizio meteorologico che sulle prime sembra un po' oscuro, sibillino, ma che può forse essere spiegato abbozzando un tentativo di analisi. Dunque il proverbio è:

*L'òmo sarvático òa paura del tempo bono.*

Esso appare di indubbio interesse perché ci ricollega ad un contesto fol-

clorico molto vasto. Esiste a livello europeo una credenza secondo la quale il 2 febbraio l'orso si affaccia dalla tana per controllare il tempo: se è scuro significa che la primavera sta iniziando e la bestia esce definitivamente, se è chiaro invece significa che l'inverno è ancora lungo e l'orso rientra per prolungare il suo letargo. Ora vedere scuro o vedere chiaro possono significare vedere brutto tempo o vedere bel tempo, ma anche vedere la luna scura o vedere la luna chiara. Ai primi di febbraio l'anno agricolo è agli inizi e le previsioni sull'andamento della stagione sono particolarmente importanti. Ricordiamo a tale proposito che il 2 febbraio era ritenuta la porta attraverso la quale l'inverno usciva ed entrava la buona stagione, tant'è vero che nel Medioevo c'era una divisione dell'anno secondo la quale la primavera aveva inizio proprio in questo giorno. Se il novilunio cade il 2 febbraio (l'orso vede scuro), ciò comporterà automaticamente un plenilunio circa quaranta giorni dopo e cioè per l'equinozio di primavera, il 21 marzo. Conseguentemente, essendo la data della Pasqua stabilita secondo la luna dell'equinozio di primavera, in questo specifico caso la Pasqua sarà molto anticipata o alta e quindi, secondo la tradizione popolare, la primavera sarà a sua volta precoce. Del resto altri proverbi che abbiamo raccolto lo confermano:

*Arta la Pasqua e primavera lunga.*

*Pasqua arta e primavera arta.*

*Pasqua tardi e primavera tardi,*

*Pasqua a bonora e primavera a bonora.*

Nel caso contrario, se l'orso vede chiaro, significa che c'è il tempo buono e il plenilunio. Se ci sono queste condizioni al 2 febbraio, avremo dopo quaranta giorni un novilunio concomitante con l'equinozio di primavera, la Pasqua arriverà più tardi e la primavera pure<sup>7</sup>. L'inverno continua dunque in questo caso fino ad aprile inoltrato, perciò l'orso rientra nella sua tana, aspettando nel suo letargo che la lunga stagione invernale finisca. Questo accostamento ci permette di spiegare l'apparente contraddizione presente nel proverbio, laddove il senso comune sarebbe portato a pensare che il tempo buono sia un segnale positivo e quello brutto un segnale negativo. L'*òmo sarvático* del nostro proverbio sarebbe infatti assimilabile all'orso. In Piemonte e Val d'Aosta esiste in molti centri una complessa tradizione in cui l'orso, personificato in una maschera carnevalesca, vestito di pellicce, tele di sacco e altri

materiali poveri, esce per le vie del paese nell'ultima settimana di Carnevale, ingaggiando lotte e schermaglie con cacciatori che lo inseguono, lo catturano, lo trascinano in catene, nel tentativo vano di renderlo mansueto. Questo tipo di schema è presente in molti paesi pur se con molte varianti. In alcuni di essi appare anche l'uomo selvaggio, una figura mitica presente nella letteratura popolare fantastica delle Alpi. L'uomo selvaggio o selvatico è vestito di pelli di pecora come l'orso e come l'orso tenta di sfuggire alla cattura e, una volta prigioniero, riesce ad eludere la sorveglianza degli altri personaggi, allontanandosi per la montagna dove viene cacciato inutilmente. Piercarlo Grimaldi, nel suo lavoro sul calendario rituale contadino in Piemonte, ci segnala inoltre che: "La maschera selvaggia dell'orso ha una funzione di notevole rilievo nella cultura contadina. Essa ha, ad esempio, l'onore di ricevere i più alti personaggi dello Stato e della Chiesa nelle visite ufficiali alle comunità. A Saint Jean de Maurienne, nel 1550, il re di Francia Enrico II, in visita nel Delfinato, viene accolto da cento persone travestite da orso che imitano teatralmente il comportamento del plantigrado. Queste figure carnevalesche vengono associate a quella dell'uomo selvatico anche perché danzano con gli spiedi protesi come fossero 'l'equivalente del bastone dell'uomo selvaggio o dell'animale addomesticato' (Gaignebet, Lajoux, 1985, p. 157)."

L'omo sarvatico non sarebbe altro allora che la personificazione dell'orso che, uscendo dalla tana invernale e osservando la luna il 2 di febbraio, fa la sua previsione: se vede il tempo bono ne trae cattivi presagi, se vede invece il tempo brutto ne trae buoni auspici. Egli ci dice di diffidare del tempo bello e del chiaro di luna perché ciò prelude ad una stagione invernale più lunga in quanto la Pasqua sarà bassa. Infatti la prima luna di primavera in questo caso non coinciderà con il periodo equinoziale, ma verrà più tardi, facendo ritardare la stagione; in marzo avremo ancora la luna di febbraio, quindi l'inverno si protrarrà per buona parte di aprile. L'osservazione della luna, fondamentale in tutte le stagioni ai fini dei lavori dei campi, è particolarmente seguita anche a Natale. C'è infatti un altro proverbio che dice:

*Natale senza luna, cento pecore n' fa pe' una.*

Se noi andiamo indietro di quaranta giorni dal 2 febbraio, troviamo Natale.



L'astrologo. Roma, Museo N.A.T.P. IX, 4, 9, 369.

Stabilito che il periodo di quaranta giorni costituisce un ciclo lunare e mezzo, vale a dire il periodo intercorrente tra un novilunio e un plenilunio della luna seguente e viceversa, ecco che possiamo dire che se ai primi di febbraio c'è la luna scura, a Natale ci sarà stata la luna chiara e quindi l'annata sarà buona. Al contrario se ai primi di febbraio c'è la luna chiara, a Natale avremo avuto il novilunio e quindi l'annata sarà cattiva, come puntualmente ci dice il proverbio citato: cento pecore non renderanno nemmeno per una.

Dunque il sistema di previsione ai primi di febbraio appare cruciale perché è collegabile sia con il Natale che con il successivo ciclo quaresimale e pasquale, giù giù fino all'Ascensione e alla Pentecoste.

In sintesi possiamo dire che l'annata agraria sarà propizia se la luna di primavera sarà precoce e quindi la Pasqua verrà in anticipo, viceversa sarà sfavorevole se la luna di primavera ritarderà, facendo così ritardare la resurrezione del Cristo e con lui della natura tutta; e che una prima previsione, nell'un senso o nell'altro, può essere già affrontata dal contadino la notte di Natale, previsione che in maniera definitiva si farà il 2 di febbraio, attraverso l'orso o l'uomo selvatico o altri animali mitici. Vogliamo segnalare infine una seconda versione del proverbio dell'omo sarv-

tico presente nella nostra raccolta, in cui esso è sostituito da un altro essere mitico, a metà strada tra l'uomo e il lupo:

*Il lupo panò ha paura de' ttempo bono.*

La presenza del lupo mannaro non può che confermare quanto fin qui esposto. Da sottolineare, *en passant*, che il licanthropo, per parte sua, ha un pessimo rapporto con la luna piena.

L'ideale collegamento tra il tempo meteorologico natalizio e quello pasquale è fornito anche dalla credenza che i due periodi si compensino tra di loro:

*Natale col sole, Pasqua d'i' ccantoné.*

*Natale col sole, Pasqua co'i' ccarbone.*

*Natale de'zzole, Pasqua de' ttizzone.*

Le stagioni devono avere il loro corso regolare, il freddo e il caldo devono venire quando è giusto che vengano, per cui a Natale non guastano il freddo e la neve:

*Quando fiocca de Natale ogni streppo porta i' ppane.*

Del resto è universalmente riconosciuto che:

*Sotto la neve ce nasce 'gni bene.*

*Sotto la neve pane, sotto la pioggia fame.*

Anche se il freddo intenso, quello vero, è destinato ad arrivare ad inverno inoltrato, dopo Natale:

*Dòppo Natale vène ffreddo e la fame.*

L'interpretazione data del proverbio dell'omo sarvatico è ulteriormente integrabile con quella secondo cui il bel tempo, se fuori stagione, è altamente dannoso per il buon esito del raccolto, e su questo aspetto si soffermano altri proverbi:

*Quanno il merlo canta de gennaro biforchetto teni (da) conto 'l pajaro.*

Il tempo bello, arrivato precocemente col canto del merlo è preludio di annata magra, il contadino non deve lasciarsi ingannare, perché l'inverno sarà ancora lungo e la scorta di paglia dovrà durare ancora molto. Del resto, sempre per la legge di compensazione:

*Se gennajo sta in camicia, marzo scoppia da le risa.*

E ancora:

*Se gennajo non fa i suoi atti, febbraio ci darà cose da matti.*

Insomma in questo periodo è meglio che la stagione si comporti secondo natura e faccia tutto il brutto tempo che deve fare. E' meglio che il contadino non provveda a lavori primaverili troppo anticipati da un gennajo mite, perché c'è il rischio che i rigori dell'inverno



ritornino all'improvviso e guastino i lavori incautamente predisposti, ghiaccino le gemme e compromettano parte del raccolto.

Tornando al Natale, esso è la festa del solstizio invernale, succedanea dell'antica festa romana del Sole Invitto<sup>9</sup>, celebrata nell'antichità con cerimonie e giochi spettacolari. Natale segna il giorno in cui la luce rinasce dopo aver toccato il suo punto più basso e ricomincia a progredire, fenomeno segnalato dai nostri proverbi, che indicano il progredire della luce con quantità misurabili con i passi degli animali:

*Pe' Natale 'n pass' 'e cane.*

*Pe' la Pasquarella 'n passo de vitella.*

*Pe' Ssant'Antògno un passo de bòvo.*

*Pe' Ssant'Antògno è 'n'ora bono.*

*Pe' Ppasqua 'n passo de vacca<sup>10</sup>.*

Il solstizio invece, viene popolarmente attribuito al giorno di Santa Lucia, il 13 dicembre:

*Santa Lucia la più corta giornata che ci sia.*

Ai tempi d'oggi questo costituisce un errore in quanto il solstizio invernale cade il 21 dicembre, ma nel Medioevo, precisamente intorno agli anni 1325-1350, periodo in cui deve essere nato più o meno il proverbio, il calendario giuliano allora in vigore aveva accumulato diversi giorni di ritardo e faceva cadere il solstizio proprio in quel giorno. Da notare il fatto che Santa Lucia è protettrice degli occhi, cioè della luce: nel giorno considerato il più buio dell'anno, la Santa è insediata come sentinella protettiva, garante della presenza della luce e della possibilità di uscire dal buio.

Natale spartiacque dell'anno dunque e festa massima, insieme alla Pasqua, nel calendario cristiano. Il rito del digiuno per la vigilia di Natale va rispettato tassativamente:

*Chi nun fa la veggilia de Natale fa la morte come un cane.*

*Chi nun fa la veggilia de Natale è un lupo o un cane.*

*Chi nun fa la veggilia de Natale bocca de rospo e faccia de cane.*

*Chi nun fa il digiuno la vigilia di Natale corpo di bove e anima di cane, chi nun fa vigilia la*

*Pasquarella corpo di bove e anima di vitella.*

In quest'ultimo appare la norma di "fare vigilia", cioè di mangiare magro, anche per la Pasquarella, cioè l'Epifania, usanza scomparsa ai nostri giorni.

Riprendendo il filo delle previsioni meteorologiche è da sottolineare la pre-

senza frequente del numero quaranta. Abbiamo detto che esso può essere il periodo di una lunazione e mezza, cioè il tempo necessario perché un ciclo lunare si esaurisca e quello successivo produca la luna piena, cioè una luna fatta, robusta, dura, buona, che possa esercitare pienamente la sua influenza. Quaranta sono i giorni della Quaresima, i giorni tra la Pasqua e l'Ascensione, tra Natale e la Candelora, quaranta sono anche i giorni del digiuno di Gesù Cristo, i giorni di isolamento per i portatori di malattie e morbi infettivi (la famosa quarantena), così come i giorni di pioggia secondo la narrazione del diluvio universale nell'Antico Testamento: "Piovve sopra la terra per quaranta giorni e quaranta notti" (Genesi VIII, 12). I proverbi che presentiamo di seguito testimoniano di questa antica, diremmo arcaica, presenza del ritmo della luna:

*Se piove il quattro aprilanti, piove quaranta giorni duranti.*

*Quattro aprilanti, quaranta giorni briganti.*

*Se piove pe' Ssanta Bibbiana, piove quaranta giorni e 'na settimana. (2 dicembre).*

*La Cannellora dill'inverno simo fòra, arispose 'na vecchiaccia: c'emo i' ffreddo fin' a Pasqua, poi si tira 'n ventarello quaranta giorni dill'inferno.*

Essi sono testimonianze del fatto che la luna, che grande potere ha sulla vegetazione, sugli eventi atmosferici e sulla natura tutta, governa anche le piogge. È come se questi testi ci dicessero che ci vuole il potere di una luna piena per far cessare la pioggia iniziata nel novilunio del ciclo lunare precedente<sup>11</sup>.

Spesso le previsioni e gli auspici avvengono i primi giorni del mese. Uno dei più conosciuti sistemi è quello che si fa i primi dodici giorni dell'anno, dal 1° al 12 gennaio, in cui ad ogni giorno corrisponde un mese nell'ordine abituale (il primo giorno equivale a gennaio, il secondo a febbraio, etc.). Secondo il tempo che farà quel giorno si traggono le previsioni per il mese corrispondente. A febbraio abbiamo già sottolineato che il 2 è una sorta di data chiave. È il giorno della Candelora, in cui vengono distribuite in chiesa le candele benedette che si crede preservino dai temporali e dalle calamità. In questo giorno, che abbiamo visto essere di *marca* per l'anno agrario, si dice:

*Pe' la Candellora dell'inverno semo fòra, rispose 'na vecchiaccia: faccia non faccia l'inverno fin' a Pasqua.*

*Pe' la Candelora dell'inverno siamo*

*fòra, se piove o tira vento dell'inverno siamo dentro, rispose la vecchiaccia che l'inverno fin' e Pasqua, arispose 'l vecchio Saturno che l'inverno fin' e giugno.*

Per quanto riguarda il mese di marzo c'è la previsione che si fa il 9, giorno dei Quaranta Martiri (vedi alla nota 11), per aprile il già citato *quattro aprilanti*. Sui primi di maggio non abbiamo registrato documenti in tal senso nelle nostre zone, ma ce ne sono numerosi altrove; per esempio:

*Se piove i primi di maggio noci e fichi faranno buon viaggio.*

*Se piove per San Giacomo e Filippo il povero non ha bisogno del ricco<sup>12</sup>.* (I due santi venivano festeggiati anticamente il 1° maggio, ora invece sono al tre del mese).

In questi ultimi l'accento più che sulla previsione meteorologica viene posto sull'andamento del raccolto. Anche per giugno abbiamo già citato il giorno di San Medardo nella nota 11. Ai primi di luglio la stagione è più stabile, l'estate è definitivamente entrata dopo aver superato l'ultimo scoglio, il giorno di San Pietro, il 29 giugno, ultimo santo del freddo. La tradizione contadina infatti attribuiva a certi giorni precisi la possibilità di improvvisi e temuti ritorni di freddo soprattutto nel periodo più delicato della stagione, cioè tra la seconda metà di marzo e la prima metà di maggio.

I giorni segnalati erano il 19 marzo, San Giuseppe, il 25 marzo, l'Annunziata, il 25 aprile, San Marco, e poi a maggio il 12, 13 e 14, con i santi Pancrazio, Servazio e Bonifazio, i cosiddetti *santi di ghiaccio*<sup>13</sup>. Un'ultima possibilità di repentino abbassamento della temperatura era data infine per San Pietro.

Nella nostra raccolta non sono dunque presenti previsioni per i primi giorni dei mesi che seguono e non ne abbiamo trovati anche in altre antologie. È presumibile che, avendo in questi mesi la stagione agricola già manifestato i suoi segni principali, il contadino possa essere più rassicurato, nonostante gli eventi dannosi in campagna siano sempre in agguato. Ritroviamo invece le previsioni ai primi di novembre e di dicembre:

*Se piove pe' Tuttisanti piove otto giorni.*

*I Morti si non pescano prima pesca-no doppo.*

Il 1° di novembre si credeva anche che facesse il suo ingresso il freddo:

*Tuttisanti ffreddo vene.*

*Tuttisanti la pelliccia e ggianti.*

Ai primi di dicembre abbiamo infine la previsione fatta per il giorno di Santa Bibbiana, come abbiamo già visto.

Per quanto si desume da questi documenti della tradizione orale, possiamo forse dire che, sulla base delle nostre conoscenze, esisterebbe nel mondo contadino una tendenza a fare previsioni meteorologiche ai primi giorni del mese, e ciò avverrebbe specialmente nei mesi più importanti per l'incubazione, la nascita, la crescita e l'irrobustimento del prodotto della terra, i primi sei mesi dell'anno, (anche se questo schema segue principalmente il ciclo del grano). Questa tendenza potrebbe essere interpretata come un residuo dell'usanza di trarre anticamente gli auspici all'inizio di ogni ciclo lunare, ricordando che la struttura del calendario attribuito a Numa Pompilio, precedente alla riforma giuliana del 46 a.C., era di tipo lunisolare e che quindi la maggior parte dei mesi erano derivati dai cicli della luna. Una volta di più la cultura contadina apparirebbe legata ad una dimensione arcaica, con forti radici in epoche precristiane, con formalizzazioni basate sull'osservazione degli eterni ritmi della natura.

Nel sapere contadino tutti i mesi presentano una loro fisionomia, stigmatizzata sia attraverso notazioni di carattere meteorologico che d'altro tipo. Vogliamo concludere questo intervento presentando proprio queste notazioni, attraverso le quali emerge un po' "il carattere" di ciascun mese, tramite sottolineature che riconducono ad un universo storico e folclorico complesso, che meriterebbe approfondimenti impossibili da effettuare in questa sede (ricordiamo che i documenti specificamente riguardanti il lavoro dei campi verranno presentati in un altro intervento).

### Gennaio:

*Gennaro gattaro.*

*Pasquarella e Befania tutte le feste porta via, arispose Sant'Antonio lassa fa' ché c'è la mia.*

*Sant'Antonio da la barba bianca si non piove la neve non manca.*

*Sant'Antògno gran freddura.*

Gennaio è il mese più freddo e Sant'Antonio viene indicato come l'apice dell'inverno così come San Lorenzo (10 agosto) è considerato il punto più alto del caldo estivo. In molte raccolte di proverbi i due giorni sono citati insieme per sottolineare che questo raggiungimento dei massimi stagionali prelude ad un'inversione di tendenza:

*Sant'Antonio gran freddura, San Lorenzo gran caldura, l'uno e l'altro poco dura<sup>14</sup>.*

### Febbraio:

*Febbraro febbraretto corto e male detto.*

*Febbraio febbraino corto e malandrino.*

*Febbraricchio curto e tristo.*

*Febbraro curto e amaro.*

Come si comprende facilmente febbraio ha tradizionalmente una pessima fama, rintracciabile sin dall'antichità romana in cui veniva considerato mese nefasto per eccellenza, dedicato ai morti e a riti di purificazione. Ma febbraio è anche il mese in cui più chiaramente si possono vedere i segni che annunciano l'arrivo della nuova stagione:

*Venghi la febbre a chi febbrar me dice, son primavera de li bon paesi.*

*Pe' Ssan Valentino la primavera sta vicino.*

*A febbraro rent'i' zzole da ogni vao.*

La stagione resta comunque molto incerta ed inoltre è meglio che febbraio non sia troppo mite perché:

*Se febbraro non febbreggia c'è marzo che mar penza.*

### Marzo.

Alle nostre latitudini questo è il mese in cui maggiore è la variabilità e la contraddittorietà degli eventi atmosferici, fenomeno segnalato puntualmente:

*Marzo è matto.*

*Marzo è pazzo.*

*Marzo gojarello guarda l'sole e porta l'ombrello.*

*Marzo sempre pazzo, sempre vento, sole, guazzo.*

*A marzo se butta via 'n pannaccio, però se se rivorta te li fa metta tre quattru.*

*Se c'hai 'n cioccaccio, méttelo là pe' mmarzo.*

San Giuseppe è, come abbiamo visto, uno dei giorni segnalati per gli improvvisi ritorni di freddo:

*San Giuseppe frittellaro porta i' ffòco sott' i' ccallaro.*

*San Giuseppe vecchiarello porta i' ffòco sott' i' mmantello<sup>15</sup>.*

*Pe' Ssan Giuseppe la campagnaccia de bianco se veste.*

In quest'ultimo si allude alla possibilità di nevicate o brinate che imbianchino i campi. Marzo è però anche il mese in cui la natura si risveglia e gli animali tornano a far sentire la loro presenza:

*A marzo scappa ogni animalaccio.*

*Il primo tròno de marzo ingojisce l'ova de le serpi.*

Di cui abbiamo anche la versione

"colta," probabilmente ripresa da qualche almanacco popolare:

*Al primo tuono di marzo la serpe esce dal balzo.*

*Pe' l'Annunziata la ruga è pianata.*

*Quanno canta 'l rospo ju pp' i' ffosso se vede che l'inverno è scosso.*

*Quando canta la capinera bon tempo si spera.*

*Pe' Ssan Giuseppe canta 'l cucco, a la mattina è mmòllo e la sera è 'sciutto.*

Si sottolinea inoltre il periodo equinoziale con un riferimento alla fioritura del mandorlo che, a dir la verità, può anticipare secondo la stagione fiorendo anche in febbraio:

*Quando il mandorlo fiorì tanto la notte come il dì.*

Il sole di marzo viene considerato particolarmente pericoloso come accade, secondo la tradizione, a tutti i mesi con la erre nel nome:

*Sole de marzo te tegno e tt' ammazzo.*

*Sole de marzo o t'allucco o t'ammazzo.*

### Aprile.

Il sole d'aprile ha connotazioni simili a quello di marzo, ed esiste inoltre la ormai nota legge di compensazione. Di questo mese si segnala la piovosità, la variabilità e la presenza dei primi tepori che favoriscono una certa spossatezza:

*Sole d'aprile te tegne e te scrive.*

*Se marzo nu' mmarzeggia c'è aprile che mal penza.*

*Aprile tre gocce da ddine.*

*Aprile o piange o ride.*

*Aprile dolce dormire.*

Anche il cuculo è segnalato arrivare in questo mese e viene posto anche un limite massimo alla sua comparsa, mentre continuano i consigli sul tipo di abbigliamento, che riguardano anche i mesi successivi:

*Aprile non ti alleggerire, maggio vacce adagio, giugno poi fa' quel che vuoi.*

### Maggio, giugno, luglio, agosto:

*Maggio vacci adagio, pe' giugno lèvete ccoticugno, ma no' l'abbandonare ché tte potrebbe abbisognare.*

A maggio si credeva che l'inverno finisse definitivamente, nei giorni dei santi di ghiaccio, e che le sofferenze legate alla brutta stagione fossero terminate; importante era quindi resistere fino a questo periodo:

*Asino mio non perì ché mmaggio deve venì.*

Questo è il periodo di molte feste primaverili, le giornate si allungano a



S. Caterina, Firenze, Bibl. Nazionale, misc. 976, 2.

dismissione, il solstizio d'estate (21 giugno) s'avvicina. Comincia il tempo dei grandi lavori estivi che impegnano tutte le forze degli uomini che non hanno più tanto tempo da dedicare alle loro spose:

*Maggio maggio a feste a feste me ne vaggio.*

*A maggio si fa sera a giugno malapena.*

*Chi sposa de giugno co' la moje n' ce 'ntegne 'l grugno.*

*Maggio, giugno, luglio, agosto, moje mia non te conosco.*

Abbiamo visto che San Lorenzo viene indicato come il giorno in cui l'estate raggiunge il suo massimo e poi avviene l'inversione, al punto che in

agosto ci sarebbe addirittura la radice dell'inverno:

*San Lorenzo de la gran callura si n'è finito poco dura.*

*Agosto capo d'inverno.*

Curioso infine un epiteto, affibbiato al mese anticamente dedicato all'imperatore Augusto, che di regale in verità non ha proprio nulla:

*Agosto seccammerde.*

#### Settembre.

L'equinozio d'autunno viene puntualmente rimarcato, così come la mitezza di questo mese, favorevole per il suo clima non più soffocante che, tra l'altro, con l'aiuto della luna, è propizio

alla comparsa dei funghi:

*Settembre la notte al di contende.*

*Settembre bello sole e venticello.*

*Pioggia e luna di settembre sono l'amici d'i ffunghi.*

La luna di settembre veniva considerata come iniziatrice di un ciclo di sette lune. Qui abbiamo presumibilmente un'eco di una periodizzazione arcaica dell'anno, presente in parte anche nel Medioevo, secondo la quale l'anno si divideva in due grandi stagioni, quella calda e quella fredda, e settembre rappresentava evidentemente il punto d'inizio di quest'ultima, come verso la fine di marzo, sette lune più tardi, c'era invece l'ingresso della buona stagione. Chi si maritava per settembre andava incontro alla brutta stagione, rischiando, secondo la credenza, che il matrimonio non fosse fausto:

*La luna settembrina sette lune se strascina.*

*Se piove per la luna settembrina sette mesi le strascina.*

*Sposa settembrina, o vedova o poverina.*

#### Ottobre, novembre, dicembre.

A ottobre si segnalava la presenza della selvaggina:

*Pe' Ssan Francesco il tordo è ssu' bboschetto.*

*Pe' Ssan Simone vene ppasso de'ppiccone.*

Le giornate ormai sono irrimediabilmente corte ed un proverbio ricorda ai calzolari che devono accendere il lume per poter lavorare:

*Pe' Ssan Francesco 'l lume a' bban chetto.*

Novembre inizia con la festa di Tutti Santi e finisce con Sant'Andrea, per cui:

*Novembre onorato, la festa da piedi e da capo.*

Nonostante la credenza relativa all'estate di San Martino, il clima è destinato a volgere al rigido: per Santa Caterina è possibile che arrivi anche la neve mentre Sant'Andrea è tradizionalmente più legato alla pioggia. Temporalità e piogge sono previsti anche per Santa Bibbiana, come abbiamo già visto, e due giorni dopo, il 4 dicembre si festeggia Santa Barbara, a cui si ricorre per chiedere protezione dai fulmini:

*Pe' Ssanta Caterina neve e brina.*

*Pe' Ssanta Caterina la neve da la spina.*

*Sant'Andrea pescatore si n' pesca l'acqua pesca zzone.*

*Sant'Andrea pescatore pesca l'acqua de' Zzignore.*



*Sant'Andrea pescatore pesca prima  
e doppo 'ncone.*

*Santa Barbara benedetta scampateci  
dal tròno e dalla saetta.*

Contraddicendo quanto altrove si afferma sull'effetto benefico della neve invernale, pare invece che quella di dicembre non sia proprio salutare:

*La neve dicembrina per tre mesi ci  
rovina.*

In ogni caso, a dicembre l'anno è finito, inizia la parte più buia della stagione, il contadino non ha più molti lavori nei campi; nelle lunghe notti invernali, mentre anche la terra si riposa, inizia il tempo dello stare in casa, accanto al fuoco, il tempo delle veglie:

*Quanno è 'rivato 'l mese di dicem  
bre, ognuno si ritira a le sue tende.*

Le illustrazioni di questo articolo sono tratte da: P. Toschi, *Stampe popolari italiane*, Milano 1964 (II ed.).

## NOTE

<sup>1</sup> J. LE GOFF, s.v. *Calendario* in *Enciclopedia*, vol. II, Torino 1977, pp. 501-534.

<sup>2</sup> Secondo la leggenda, fu Numa Pompilio a creare il primo calendario di dodici mesi, sostituendolo a quello attribuito a Romolo che ne prevedeva soltanto dieci da marzo a dicembre. Numa Pompilio aggiunse i mesi di gennaio e di febbraio a completare un anno che, con i suoi 355 giorni, era prevalentemente di tipo lunare, ispirato al calendario greco. Quello giuliano è invece di tipo solare, mutuato da quello degli Egizi.

<sup>3</sup> La riforma gregoriana all'inizio venne rifiutata da molti degli stati protestanti in lotta con il Papa cattolico. Essa venne adottata per esempio in Gran Bretagna soltanto nel 1752 e molti cristiani d'oriente ancora oggi osservano il calendario giuliano, con festività sfasate rispetto a quelle occidentali.

<sup>4</sup> A. CATTABIANI, *Calendario. Le feste, i miti, le leggende e i riti dell'anno*, Milano 1988, pp. 17-18.

<sup>5</sup> IBIDEM, pp. 36 e segg. L'anno liturgico è andato soggetto a continui aggiustamenti da parte della Chiesa sin dai primi secoli. Nel 325, per sanare una controversia che rischiava di provocare uno scisma, si stabilì nel Concilio di Nicea che la data della Pasqua era da fissare per la domenica successiva al primo plenilunio dopo l'equinozio di primavera stabilito al 21 marzo. In anni recenti, il 14 febbraio 1969, sono state emanate le "Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del nuovo calendario". Tale intervento, operato da Papa Paolo VI in seno al Concilio Vaticano II, ha suscitato riserve e polemiche per l'aver cancellato la festa di santi per così dire "storici" nella cultura popolare tradizionale, quali S.Barbara, S.Caterina, S.Bibbiana, S.Cristoforo, S.Ubaldo, etc.

<sup>6</sup> P. GRIMALDI, *Il calendario rituale contadino. Il tempo della festa e del lavoro tra tradizione e complessità sociale*, Milano 1993, p.49.



S. Lucia, Palermo, Museo Pitiré.

<sup>7</sup> Che la Pasqua bassa sia vista come evento indesiderabile e calamitoso per la stagione agricola è confermato da diversi proverbi popolari di altre aree: *Quando San Giorgio viene di Pasqua per il mondo c'è una gran burrasca* (San Giorgio era il 23 aprile). Nel Veneto: *Co San Marco Pasquegava tuto 'l mondo in guera stava* (San Marco è il 25 aprile). In Romagna: *Quand che la Pasqua i vintzencv d'abril l'avvirà e' gèvil alegar e' starà* (Quando la Pasqua verrà il 25 aprile il diavolo starà allegro). In Emilia: *S' a vin la Pasqua quand l'è long la frasca l'è disturbada da 'na gran burrasca* (Se viene la Pasqua quand'è lunga la frasca, è disturbata da una gran burrasca). Ricordiamo che il 25 aprile è l'ultimo giorno utile in cui può cadere la Pasqua. Cfr. A.M.ANTONI, C. LAPUCCI (a cura di), *I proverbi dei mesi*, Bologna 1975, pp. 83-84.

<sup>8</sup> P. GRIMALDI, *op. cit.*, p. 92. La citazione che Grimaldi fa è riferita al volume C. GAIGNEBET, J.D. LAJOUX, *Art profane et religion populaire au Moyen Age*, Paris 1985, pubblicato in Italia col titolo *Arte profana e religione popolare nel Medio Evo*, Milano 1986.

<sup>9</sup> La festa del Sole Invitto fu fissata al 25 dicembre dall'imperatore Aureliano nel 270-275 d.C. Il culto del Sole era già presente da tempo a Roma. Esso era stato introdotto dalla religione mitraica ed identificava Mitra come figlio del dio supremo il Sole, e Sole egli stesso. "La Chiesa romana, preoccupata dalla straordinaria diffusione dei culti solari e soprattutto dal mitraismo che con la sua morale e spiritualità non dissimile dal Cristianesimo, poteva frenare se non arrestare la diffusione del Vangelo, pensò di celebrare nello stesso giorno il Natale del Cristo come vero Sole.

Non era una sovrapposizione infondata perché fin dall'Antico Testamento Gesù veniva preannunciato come Luce e Sole. (...) A sua volta Giovanni affermava nel Nuovo Testamento: "In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre..." e: "Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo". Per questi motivi già nei primi secoli l'accostamento del Sole al Cristo era abituale (...)." Cfr. A. CATTABIANI, *op. cit.*, p.61.

<sup>10</sup> In altre raccolte si parla di passo di pulce, passo di formica, passo di lupo, passo di gallo, passo di demonio.

<sup>11</sup> Altrove troviamo: *Se piove il dì dei Quaranta Martiri piove Quaranta dì.*

*Se San Medardo piova dopo quaranta dì rifà la piova.*

*S'il pleut le jour de Saint Medard il pleut quarante jours plus tard.*

*San Gallo quaranta dì durallo.* Cfr. A.M. ANTONI, C. LAPUCCI, *op.cit.*, pp.65, 147 e 216.

E inoltre: *S'il gèle au Quarante Martyrs il gèlera encore quarante nuits.*

*S'il pleut à la Saint Benoît il pleuvra trente-sept jours plus trois.* Cfr. L. DUFOUR, *Calendriers et croyances populaires.* Paris 1978, pp.106-107.

<sup>12</sup> A.M. ANTONI, C. LAPUCCI, *op. cit.*, p.124.

<sup>13</sup> Un riferimento a tale fenomeno lo abbiamo già verso la metà del Cinquecento in quello

straordinario e sterminato affresco della cultura popolare nel Medioevo che è il Gargantua e Pantagruel di François Rabelais: "Il nobile pontefice amava il buon vino come s'addice ad ogni uomo dabbene; pertanto aveva egli gran riguardo e cura del germoglio, antenato di Bacco. Ora avvenne che per anni parecchi vide il germoglio lamentevolmente perduto causa il gelo, le brine, nebbie, galaverne, freddo, grandine e altre calamità avvenute per le feste dei Santi Giorgio, Marco, Vitale, Eutropio, Filippo, per Santa Croce, l'Ascensione e altre che cadono col tempo in cui il sole passa sotto il segno del Toro. E allora egli si fece l'idea che i santi suddetti fossero santi grandinatori, gelatori, e guastatori di gemme; onde voleva trasferire le loro feste nell'inverno fra Natale e la Typhanie (così chiamava egli la madre dei tre Re) dando loro licenza con grande onore e rispetto di grandinare in quella stagione e gelare finché volessero, non essendo il gelo allora dannoso, anzi evidentemente profittevole ai germogli." F. RABELAIS, *Gargantua e Pantagruel*, Novara 1983, cap.XXXIII, p.109.

<sup>14</sup> G. GIUSTI, G. CAPPONI, *Dizionario dei proverbi italiani*, Milano 1956, p.196

<sup>15</sup> Questo è anche il primo verso di una filastrocca di argomento religioso che abbiamo rilevato a Bomarzo:

*San Giuseppe vecchiarello*

*porta 'l fòco sott'i' mmantello  
pe' scallà llo Bbambinello  
e ppe' fjallo granne e ggròsso  
p' amparaj' i' Ppate Nnoastro  
Pate Nnoastro a la romana  
chi li dice e cchi l'ampara  
l'ha 'mparato 'n pellegrino  
ne la ddi de Sa' Mmartino  
Sa' Mmartino stava pi mmare  
che ssonava le tre ccampane  
una pi vvivi una pe' mmorti  
una pe' ll' angeli conzòrti  
sòna sòna pe' cquesta via  
me s'è ppèrzo i' mmi' fjiòlo  
sò' ttre ggiorri che nu' le tròvo  
l'ho ttrovato in cima a' mmonte  
co' le mano legat' a ggionte  
chi je deva 'na schiappata  
chi je deva 'na lanciata  
la Madònnna lo 'sciugava  
lo 'sciugava co' un velo bbianco  
la Madonna e lo Spirito Ssanto  
le 'sciugava co' un velo fino  
la Madonna e Zzanto Bbambino.*

In M. ARDUINI, M.D. LEUZZI, M.G. PALMISCIANO, *Tradizioni orali a Bomarzo*. Viterbo 1983, pp. 262-263.

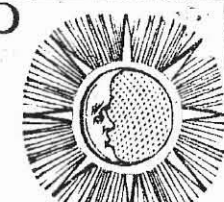
# IL VERIDICO ALMANACCO

PER L' ANNO 1695.

CHE SERVE PER L'ITALIA

Fatto secondo la Dottrina del Dottissimo

# H V O M O M O R T O .



Con le Tornate de' Magistrati, Fiere, e Mercati, che si  
fanno in Firenze non suona,

Anno 1695. dimostra salute, che dalla creazione del Mondo  
si stima essere il 5644. dalla fondazione di Roma il 2444.  
E da quella di Firenze 1785. avrà il suo principio nell'E-  
gimozio di Primavera, che segue ne' nostri contorni il giorno  
20. di Marzo all'ore 4. e minuti 34. avanti il mezzo di  
giusta il calcolo di Ticone, e fatte le solite ispezioni, e le dovute combina-  
zioni de' raggi delle Stelle, m'induco a potermi immaginare, che detto An-  
no possa essere molto vario circa i molti accidenti, che siono per essere influ-  
iti di là su; in questo basso Mondo in materia delle facende Politiche. Cre-  
do, che si sentiranno molti buoni progressi dell'armi Cristiane, quali non  
potranno forse perfezionarsi stante l'ambizione privata d'alcuni particolari  
Capi, che non vorranno perfettamente del tutto riunirsi, porgendogliene  
una diabolica occasione la speranza d'appropriarsi d'un Dominio va-  
cante. Non mancherà luogo alla promissione di nuovi Comandanti,  
e Signori, che anche questa potrà portare grandissime conseguenze,  
per le difficoltà de' maneggi, in ordine alla ragion di Stato, e più  
stante la cupidità di servirsi a prò de' suoi vantaggi delle congiunture  
che gli vanno passando per mano, d'alcuni Sovrani, e d'altra gente



fanno nello Stato di S. A. S. e giorni che la Campana degl'  
oltre le feste di precetto.

solita a fabbricarsi l'altreze sopra l'altrui ruine: ma certo è, che  
non si muove foglia d'albero, che il Sovrano Motore non lo permet-  
ta, si che si deve concludere, che sarà ciò, che Dio vorrà,  
non quello, che si possono pensare gli buomini; tanto più, che trop-  
po deboli sono le congetture degli Astri per indovinare appresso a po-  
co i futuri successi. Il Verno troppo unido potrà impedire il cresce-  
re convigore, e ben radicare il frumento: i venti della Primavera  
saranno nocivi non solo alla navigazione, ma anco a teneri virgulti,  
a vermi da festa, ed a far allegare le biade, che fioriscono, ed  
i tuoni, oltre il terrore porteranno seco peggiori conseguenze in molti  
generi, massime a suddetti bacchi che provvedono di drappila nobilità,  
e ci sarà qualche pericolo circa alle viti per conto de' bruchi, ed alle  
biade per altri vermicciuoli dannosi. L'Estate pare che sia per  
portarsi meglio; ma però con qualche vento dannoso alla raccolta de'  
grami, e biade: L'Autunno andrebbe del tutto bene, se non fosse, che  
temo, che nel suo principio le molte pioggie sieno per impedire in parte la  
commodità della semenza; fiammo bene con Dio, che non ostante il tutto pas-  
serà bene &c.

GENNAIO.		FEBBRAIO		MARZO.		APRILE.		MAGGIO.		GIUGNO.	
1	Sab. Cir. del Sig.	1	Mar. s. Ignaz. m.	1	Mar. humido.	1	Ven. così così	1	Dom. ss. Filipe.	1	Mer. bello
2	Dom. humido.	2	Mer. seguita	2	Mer. seguita	2	Sa. s. Fran. di Pa.	2	Giac. Ap.	2	Gio. Corp. Dni
3	Lun. ancora	3	Mer. Pur. M.V.	3	Gio. oscuro	3	Dom. Pasq. Ref.	3	Lun. s. Ant. Arc.	3	Ven. v. q. h. m. s.
4	Mar. così così	4	Gio. s. Biagio	4	Ven. trauagliato	4	Lun. bel tempo	4	Mer. Inv. di s. *	4	Sab. bel Sole
5	Mer. ancora	5	Ven. freddo	5	Sab. vento	5	Mar. s. Vinc. Fer.	5	Mer. s. Monica	5	Dom. fereno
6	Gio. Ep. del Sig.	6	Sab. s. Aga. v. m.	6	Dom. fereno	6	Mer. S. Celestino	6	Gio. v. q. h. m. s.	6	Mer. fereno
7	Ve. s. And. Cor.	7	Dom. s. Dorotea	7	Lun. s. To. d' Aq.	7	Pap. ult. q. h. 20.	7	Ven. bello	7	Mer. fereno
8	Sab. v. q. h. 19.	8	Vit. q. h. 9. n. s.	8	Mar. v. q. h. 15.	8	Gio. tranquillo	8	Sab. Sole	8	Mer. fereno
9	Do. Cre. del D. C.	9	Lun. nece	9	Mer. s. s. Mart.	9	Ven. fereno	9	Dom. seguita	9	Gio. initabile
10	Lun. fereno	10	Mar. pioggia	10	Gio. bello	10	Sab. Sole	10	Lun. Rogaz.	10	Ven. incostante
11	Mar. seguita	11	Mer. s. Ap. v. m.	11	Ven. continus	11	Dom. seguita	11	Mar. Rogaz.	11	Sab. h. 21. m. 50
12	Mer. ancora	12	Gio. Grafo. s.	12	Sab. s. Greg. Pa.	12	Lun. torbido	12	Mer. Rogaz.	12	D. s. Gio. da Fa.
13	Gio. Perd. as Gio.	13	Gugl. d' Aquit.	13	Dom. bello	13	Mar. temperato	13	Gio. Alc. del Sig.	13	Lun. s. Ant. da Pa.
14	Ve. L. n. h. 1. n. s.	14	Ven. vento	14	Lun. L. n. h. 8. n. s.	14	M. L. n. h. 20. m. 30.	14	Ven. L. n. h. 8.	14	Mer. tuoni
15	Sab. Mauro Ab.	15	Sab. Sole	15	Mar. fereno	15	Gio. bel tempo	15	Sab. bel Sole	15	Mer. tuoni
16	Dom. fereno	16	Dom. L. n. h. 27.	16	Mer. bello	16	V. s. Querico Ve.	16	Dom. s. Ild. M.	16	Gio. s. raterena
17	Lun. S. Ant. Ab.	17	Lun. allegro	17	Gio. trauagliato	17	Sab. fereno	17	Lun. Sole	17	Ven. bel Sole
18	Mar. varia	18	Mar. Carnouale	18	Ven. vento	18	Dom. bel Sole	18	Mar. s. Paq. Bay.	18	Sab. li muta